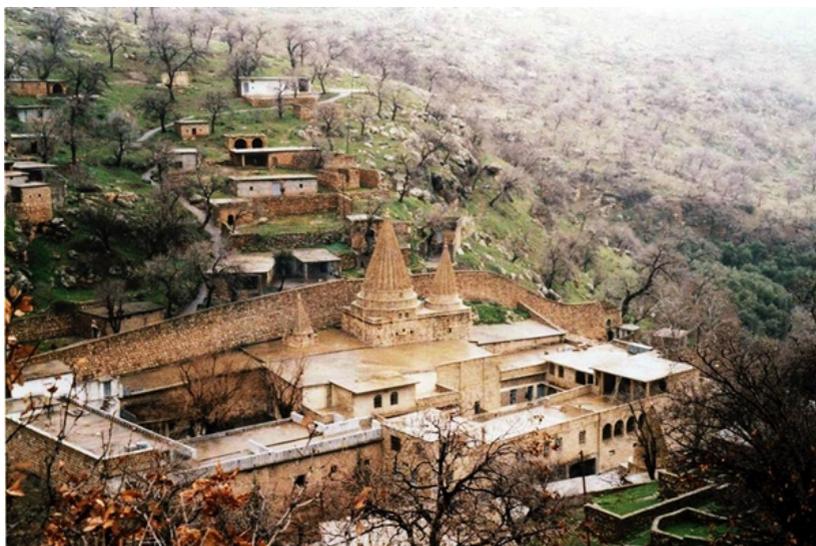


Vittorio Fincati

***LA TORRE DEL DIAVOLO DEGLI
YEZIDI. CRONISTORIA DI
UNA MISTIFICAZIONE***

Passi tratti da
Gli adoratori dell'arcangelo. Cronistoria degli Yezidi,
Tipheret, 2022

Revisione di Dario Chioli



Carpe Librum / SuperZeko

In copertina:

Il santuario di Lalish, immagine tratta da
<https://www.rivistaetnie.com/yazidi-55342-2/>

Premessa di Dario Chioli

L'amico Vittorio Fincati, che ha scritto un ottimo libro sugli Yezidi e soprattutto sul modo in cui furono storicamente percepiti nel tempo¹, ha manifestato qualche segno di culturale irritazione al leggere l'interpretazione "controiniziatca" che della cosiddetta "torre del diavolo" yezida seguita a dare taluno, in ultimo Incànus².

Incànus si muove in un'ottica ispirata principalmente a René Guénon e a Jean Robin, mentre Vittorio respinge gran parte delle premesse culturali di Guénon, ragionando in una prospettiva da un lato più storica dall'altro abbastanza contraria a quelle che lui chiama le "tradizioni abramiche", di cui ritiene Guénon esponente.

È un amante della tradizione "gentile", un "pagano" con amore per la provocazione, cosa che gli riesce benissimo, qualche volta trovandomi d'accordo, più spesso no.

Tuttavia questa sua critica merita di essere conosciuta e analizzata. Ho pertanto accettato volentieri di riportare qui alcuni estratti dal suo libro e di riportarli sul mio sito affinché le sue tesi possano essere confrontate, anche da chi non ha letto il suo libro, con quelle di Incànus.

Cosa in realtà abbastanza difficile, perché sono lavori ispirati a ideali ben diversi, ma che sono convinto interesserà ciò nonostante parecchie persone.

Personalmente mi reputo abbastanza incompetente in materia per esprimere una valutazione precisa. Non ho studiato a fondo questa tradizione, come del resto non l'hanno studiata molti che ne parlano per sentito dire. Del resto, nonostante

¹ Vittorio Fincati, *Gli adoratori dell'arcangelo. Cronistoria degli yezidi*, Tipheret, 2022.

² Diversi suoi articoli sul tema si trovano qui:

http://www.superzeko.net/doc_incanus/LAngoloDiIncanus.html

degli Yezidi si sia parlato un po' di più del solito all'epoca delle stragi e degli stupri compiuti dall'Isis ai loro danni, si è però ben lungi dall'averne una chiara idea. Si tratta di una comunità piccola e molto chiusa, i cui appartenenti presumibilmente in gran parte ignorano i fondamenti e le origini della propria fede, cosa che in quest'epoca di trasformazione (o decadenza) spirituale caratterizza peraltro un po' tutte le tradizioni.

11/1/2024

Qualche link utile:

<https://sacred-texts.com/asia/sby/index.htm>

<http://www.avesta.org/yezidi/peacock.htm>

<https://www.rivistaetnie.com/yazidi-55342-2/>

<https://www.rigenerazionevola.it/le-emittenti-del-diavolo/>

<https://www.azionetradizionale.com/2023/02/28/rigenerazione-evola-guenon-e-le-sette-torri-del-diavolo/>

<https://www.centrostudilaruna.it/le-torri-del-diavolo.html>

<http://www.edizioniorientamento.it/Le%20sette%20torri%20del%20Diavolo.pdf>

LA TORRE DEL DIAVOLO DEGLI YEZIDI. CRONISTORIA DI UNA MISTIFICAZIONE

Nel 1867, con le parole di Pierre Martin, parroco della chiesa San Luigi dei Francesi a Roma, contenute nel suo libro *La Chaldée, esquisse historique suivie de quelques réflexions sur l'Orient*, si arriva alla vera e propria diffamazione e falsificazione storica sugli Yezidi e si dà la stura per le future teorizzazioni che René Guénon farà a riguardo alle «sette torri del Diavolo». Infatti è proprio nel Martin un brano che ha permesso in seguito di attribuire agli Yezidi il singolare e straordinario potere di farsi cassa di risonanza del satanismo *tout court*, tanto da permeare di sé i luoghi più sperduti della terra ma pure una importante capitale del Nord Europa: «È anche possibile che tramite misteriose ramificazioni i suoi ordini [quelli del capo degli Yezidi] giungano fin nelle regioni più lontane dell'Asia, fors'anche in Europa! (...) Dal Caucaso, che ha valicato, questa setta è penetrata in Russia, sui bordi del Mar Caspio, e rasentando i monti Altaj, essa è giunta fino in Kamčatka, dove gli esiliati polacchi l'hanno vista praticare in pubblico i suoi infernali misteri. Gli sciamanisti popolano ancora, sotto altro nome, la Cina occidentale; lo Yemen e l'Arabia hanno loro affiliati, e si dice anche, che hanno templi in una delle più grandi capitali del Nord Europa. Non è dunque inverosimile che le popolazioni sciamaniste diffuse in queste differenti contrade, raggiungano la cifra di diversi milioni»

* * *

Il capo religioso degli Yezidi ha al suo fianco, come ricorda il Forbes, un cosiddetto «sceicco piccolo» (*Sheikh Kuchuk*), che ha il compito di assisterlo e supportarlo, in quanto è deputato «a ricevere le dirette rivelazioni del demonio e, dietro versamento di una certa somma di denaro, rivelare i suoi consigli oracolari a coloro che lo consultano dopo un presunto sonno, che qualche

volta può intercorrere per una o due notti; costui è tenuto in gran conto e i suoi ordini sono strettamente eseguiti». Questo dato inerente alla presenza di una specie di sacro giullare o piccolo sciamano in contatto col diavolo fu certamente utilizzato dai missionari cattolici per propagandare la loro tesi del complotto mondiale satanico e ha permesso a René Guénon di parlare di «santi di Satana» (*Awliyā' aš-Šaytān*).

Sulla base di queste affermazioni, basate, come vedremo più avanti parlando di William Seabrook, su confuse leggende islamiche, e sull'omologazione della mesopotamica Torre di Babele con i pinnacoli scanalati degli Yezidi, si è creata la leggenda delle “Sette Torri del Diavolo”, definite nel 1935 dallo scrittore di cose abramiche René Guénon «centri di potere demoniaco che vanno dall’Africa equatoriale fino alla Siberia, sorta di torri all’interno delle quali speciali sacerdoti di Satana compiono riti per diffondere il male nel mondo».

* * *

Per quanto sembri che lo scrittore di cose abramiche René Guénon non abbia mai citato quale sua fonte di informazione in positivo la Blavatsky, ci pare molto credibile che l’abbia fatto, nascostamente, almeno in riferimento agli Yezidi, poiché, in base al racconto della russa che diamo qui appresso, sembra proprio che da questo abbia tratto la convinzione, esternata in uno scritto del 1935, che nella «Torre del Diavolo» degli Yezidi un gruppo di santi di Satana, a seguito di riti, diffonda energie malfiche e sataniche in giro per il mondo:

«Durante gli incontri di preghiera essi congiungono le mani formando degli enormi anelli, con il loro sceicco, o con un sacerdote officiante nel mezzo che batte le mani, e indirizza ogni verso in onore di *Šaytān* (Satana). Allora essi vorticano e saltano in aria. Quando la frenesia è al culmine, spesso si tagliano e feriscono vicendevolmente con i pugnali. Le loro ferite però non

si cicatrizzano con la stessa facilità con cui lo fanno quelle dei lama e dei santoni, perché il più delle volte cadono vittime delle ferite autoinferte. Mentre danzano brandendo in alto i pugnali senza lasciare la presa (cosa che sarebbe considerata sacrilega e il carne si spezzerebbe all'istante), pregano e blandiscono *Šaytān* supplicandolo di entrare in azione per mezzo di miracoli. Poiché i loro riti si compiono solitamente di notte, non mancano di ricevere manifestazioni di vario genere, la più comune delle quali sono enormi globi di fuoco che assumono la forma dei più selvaggi animali».

Che il Guénon abbia dato credito (tacendolo) al racconto della tanto da lui vituperata scrittrice teosofista è evidente anche e soprattutto dal particolare che la Blavatsky dice che gli adoratori del diavolo non sono curdi... e Guénon avrà premura di affermare che chi compiva quei riti non era necessariamente un vero Yezida. La Blavatsky racconta poi – senza darci troppo credito – che un Druso le riferì che la famosa Lady Stanhope (1776-1839), presenziò a una cosiddetta messa del Diavolo yezida: «quella straordinaria signora, così famosa per il coraggio personale e l'audace sfrontatezza, svenne, e nonostante il suo abituale abbigliamento maschile da Emiro, fu richiamata in vita e in salute con la più grande difficoltà. Personalmente, ci spiace ammetterlo, tutti i nostri sforzi per testimoniare un fatto del genere sono falliti». Sta di fatto che una delle torri yezide (delle quali certamente Guénon non sospettava minimamente il gran numero, che se l'avesse saputo sarebbe stato più cauto nelle sue affermazioni), quella di Hajali sul monte Sinjar, è famosa perché chi vi si reca in pellegrinaggio può impetrare la guarigione proprio nel caso sia ossessionato dai diavoli, che gli Yezidi chiamano *jinn* al pari degli Arabi.

* * *

Chi scrisse dando maggiore notorietà agli Yezidi fu il giornalista americano William Buehler Seabrook (1884-1945) nel libro

pubblicato a New York nel 1927 *Adventures in Arabia: among the Bedouins, Druses, Whirling Dervishes and Yezidee Devil Worshipers* [...]. Seabrook nel 1925 compì un viaggio in Medio-Oriente e, quale ultima tappa di esso, si volle recare nel territorio degli Yezidi, e più precisamente a Lalish, santuario di Sheikh Adi, sui monti Hakkari. Grazie al fatto che gli Inglesi avevano imposto ai musulmani di smettere di vessare gli Yezidi, che consideravano con convinzione adoratori del demonio e commettenti sacrifici umani, gli Yezidi accoglievano in amicizia tutti coloro che parlavano quella lingua. Seabrook era mosso dalla curiosità di verificare se le dicerie sul satanismo degli Yezidi fossero vere oppure no. Lui aveva raccolto la voce che esistevano «sette torri del diavolo» da cui si diffondevano, mediante riti e cerimonie compiuti da appositi sacerdoti, influenze sataniche dirette in tutto il mondo. Queste sette torri o forse sette particolari cime montane, dette anche «case di potere», andavano dalla Manciuria settentrionale, al Tibet, alla Persia, allo `Irāq e alla Siria. Quella dislocata in `Irāq sarebbe stata, appunto, la torre degli Yezidi, sulla montagna di Lalish, dove si adorava un serpente nero e alla cui base si compiva un tremendo sacrificio. Inoltre ogni notte una vergine era offerta al sacerdote, poiché tutte le donne yezide, prima di sposarsi, dovevano passare attraverso una particolare cerimonia sessuale. Seabrook racconta che la diceria sul tempio-torre da cui si diffondevano le influenze malefiche su tutta la terra, era nata su un equivoco; infatti la cima della guglia del tempio maggiore, aveva una palla di bronzo scintillante che sovrastava un pinnacolo tutto intersecato di scanalature imbiancato a calce, cosicché da qualsiasi punto dell'orizzonte si fosse diretto lo sguardo, si sarebbe sempre visto un potente bagliore luminoso provenire dal sito. Questa quindi la spiegazione profana della leggenda, piuttosto pedestre. In realtà si tratta di una leggenda diffusa e variamente distorta in ambito islamico; Seabrook lo certifica apertamente: «avevo già

sentito parlare di queste sette Torri più di una volta e sono convinto si tratti di una leggenda proprio come il regno sotterraneo cinese o le caverne di Sindbad.

Le storie che avevo udito in precedenza e che sono diffuse largamente in Oriente, si possono ridurre a questo: attraverso l'Asia, dalla Manciuria del Nord, per il Tibet, la Persia, finendo poi in Kurdistan, c'era una catena di sette torri o isolate cime montane; in ognuna di queste torri stava in permanenza un sacerdote di Satana, il quale trasmettendo occulte vibrazioni, controllava i destini del mondo in nome del diavolo». Ebbene come non pensare che il reverendo Pierre Martin non abbia ripreso proprio queste leggende per la sua polemica antiyezida, di cui abbiamo riferito in precedenza? Riesce più difficile invece accettare che vi abbia abboccato un René Guénon e con lui tutti i suoi epigoni, fino a Louis de Maistre. Forse sarebbe meglio arguire che la mentalità religiosa di Guénon – a dispetto della sua asserita metafisicità – utilizzò tale leggenda islamica per demonizzare le correnti «eterodosse» in margine all'islamismo, partecipando a quel mai sopito conflitto tra sunniti e sciiti che ancora oggi miete vittime innocenti tra le popolazioni del Medio-Oriente. Tale leggenda, popolare e non erudita – ripetiamolo, distorta dal tempo e dagli ambienti in cui si diffondeva -, è stata fatta conoscere al pubblico occidentale nel 1909 dall'orientalista Edgard Blochet (1870-1937) in un suo articolo comparso sull'italiana *Rivista degli Studi Orientali*: «Études sur le gnosticisme musulman». In tale lungo articolo, nel quale peraltro gli Yezidi non compaiono affatto, si cita il libro *Khīṭaṭ* dello storico islamico al-Maqrīzī (1364–1442); «Nell'antichità pagana c'erano, disseminati per il mondo, sette templi dedicati ciascuno a uno dei sette pianeti; il primo di essi fu la Ka'aba di La Mecca, costruita per ordine di Idrīs, lo stesso personaggio conosciuto come Primo Ermete, il Trismegisto. Il secondo era un tempio consacrato a Marte e che si trovava a Tiro. Il terzo, dedicato a

Giove, stava a Damasco, costruito da Jirūn, figlio di Sa`d, figlio di `Ad, e sorgeva nello stesso luogo dove oggi sorge la splendida moschea degli Omayyadi. Il quarto era il tempio del sole in Egitto, costruito dal re pishdadiano di Persia, Hošang, e si dice che questo fosse il tempio di Ain Šems. Il quinto era un tempio di Venere che sorgeva a Manbij. Il sesto un tempio di Mercurio a Sidone e il settimo un tempio della luna, sempre nella stessa città». Altri storici islamici, sempre citati dal Blochet, parlano di dodici templi sparsi per il mondo (Balkh, Sanaa, uno in Spagna costruito da Cleopatra, Ferghana ecc.). Qui si tratta chiaramente della reminiscenza degli antichi culti stellari praticati dai popoli pagani prima dell'avvento dell'islam, comprese le Piramidi d'Egitto, culti il cui capostipite sarebbe stato proprio quel Seth tanto caro e aborrito da Guénon e seguaci. Siccome gli Yezidi erano considerati adoratori del Diavolo (Seth), siccome essi avevano dei curiosi santuari di forma conica-piramidale svettanti verso il cielo, siccome i loro culti riecheggiavano quelli dei popoli politeisti, si confezionò per loro, adattandola, una delle tante leggende sul culto stellare pagano. La verità è sempre semplice, e contrasta visibilmente con la farragine e il coacervo di elucubrazioni svolte a danno di Yezidi e altre comunità «eterodosse» da parte di personaggi a cui si è prestato finora un credito gratuito e immeritato. Seabrook, a seguito della sua visita, ritenne di non dover confermare tutte queste dicerie. Visitando l'interno del tempio, il viaggiatore americano non trovò alcun indizio di rituali anomali, ma semplicemente il fatto che il sito era stato edificato al di sopra di alcune grotte naturali, in parte adattate artificialmente, e di una sorgente d'acqua scaturente dalla roccia. Il serpente nero inserito sulla destra della facciata d'ingresso al tempio era considerato dagli Yezidi un «simbolo di saggezza», con obbligatorî richiami al serpente del *Genesi* ma anche allo Gnosticismo.

Circa i misteriosi riti che si compivano nel tempio-torre,

Seabrook venne a sapere dal Gran Sacerdote degli Yezidi che effettivamente i sacerdoti della classe *faqīr* vi compivano determinate cerimonie magiche, che era vera la storia della fanciulla offerta sessualmente al gran sacerdote (ma usanza desueta di tempi passati gli dissero) e di un sacrificio di sangue. In realtà quest'ultimo aveva solo questo di raccapricciante, che un toro bianco, ogni primavera, veniva ferito alla gola e fatto circumambulare attorno alla torre di Sheikh Shams in modo da sprizzarla tutt'intorno di sangue, fino a che l'animale cadeva a terra esangue. Vi si può vedere un rito molto vicino a quello mithraico della tauroctonia. Infine gli fu detto che gli Yezidi si consideravano figli del solo Adamo, e non di Adamo ed Eva, mentre lo erano invece tutti gli altri popoli della terra, e gli raccontarono perché. Si trattava di un mito e forse di un rito con forti connotazioni gnostico-alchemiche che fa presumere quale alta origine iniziatica potettero avere effettivamente gli Yezidi.

Oltre ai sacerdozi ordinari, gli Yezidi hanno anche un curioso sacerdozio itinerante, quello del Kuchak o Kuchar (denominato Kuchuk dal Forbes, Kocher da Lajard, Kolchak in Seabrook e Kocak nell'*Encyclopédie de l'Islam* Brill), dotato di poteri sciamanici, come il far cadere la pioggia. Questi sacerdoti si sposano all'interno delle loro famiglie e non praticano la circoncisione. Secondo René Guénon e Louis De Maistre, sarebbero loro i «sacerdoti di Satana» (*Awliyā' aš-Šayṭān*) che all'interno di Sheikh Adi compirebbero il terribile rituale tanto paventato dagli autori cattolici. Il De Maistre infatti cita l'edizione Brill 1913-1934 dell'*Encyclopédie de l'Islam* per segnalare che questi sacerdoti itineranti non sono i veri kolchak che prestano servizio a Sheikh Adi, dando come fatto assodato che gli Yezidi, essendo una setta «eterodossa» dell'islam, abbiano «dato rifugio, in modo più o meno efficace, a personaggi oscuri come per esempio quei "maghi itineranti" o kolchak degli Yezidi di cui parla William

Seabrook e che costituiscono effettivamente una ben strana categoria di individui». È chiaro che anche René Guénon dovette aver letto la voce sugli Yezidi nell'*Encyclopédie de l'Islam*. Riportiamo detta voce dal testo citato del De Maistre: «...si tratta infatti di personaggi "che si vede comparire ogni tanto, quasi dei *mahdī*, fanatici religiosi provenienti soprattutto da tribù nomadi di Yezidi che cercano di fare impressione sul loro ambiente mediante l'oniromanzia, gli stati di trance e le visioni, e che si credono chiamati al ruolo di guide spirituali. Ad ogni occasione di siccità o carestia, si preoccupano di suscitare la pioggia, in caso di rivolte o imprese guerresche, cercano al pari degli antichi Profeti di infiammare il popolo e di assumerne la direzione. Utilizzano a questo scopo la credenza che Sheikh Adi riapparirà un giorno, pronto a resuscitare. Per tale motivo, furono ferocemente perseguitati, non solo dal governo turco ma anche dagli stessi capi yezidi e spesso da questi consegnati ai Turchi, che li sterminarono senza pietà». Ora, questa voce dell'enciclopedia Brill ci pare assai sospetta e tendenziosa, forse redatta basandosi sull'opinione di qualche missionario, sia perché non è confermata dal racconto di chi ne parlò per essere stato tra gli Yezidi, come il Lajard o l'Empson, ma anche perché nell'edizione 2002 della stessa enciclopedia, almeno nella versione Brill inglese (*The Encyclopaedia of Islam – new edition*) tutto questo discorso è stato ampiamente ridimensionato: «I Kocak ("i piccoli"), indossano abiti bianchi e sono noti per la loro pietà religiosa. Le famiglie di Kocak provengono da tutte e tre le caste; i membri maschi di tali famiglie spesso fanno da "domestici" a Lalish, ma il termine *kocak* è usato specialmente per i visionari, i divinatori e i facitori di miracoli che sono ritenuti in contatto col "Mondo Invisibile" (*ʿālam al-ġayb*) per mezzo di sogni e stati di trance».

Come si vede viene inferito gratuitamente, aprioristicamente, sulla base di un preconcetto cattolico, che i kolchak itineranti

yezidi che si fermano all'interno della Torre di Lalish a compiere i loro rituali siano dei «Santi di Satana» (*Awliyā' aš-Šayṭān*), mentre in realtà sono normali sacerdoti di ricche tribù yezide seminomadi (che il Lajard definisce «...le più benestanti famiglie dei Kocher, le tribù itineranti che vivono in tende nelle zone pianeggianti e tra le colline dell'antica Adiabene») quindi nomadi per forza di cose e non per i motivi pretestuosi addotti da Guénon, a cui discolpa può solo andare il fatto di non essere documentato. La leggenda di questi presunti *Awliyā' aš-Šayṭān* è quindi destituita di ogni fondamento. Louis de Maistre, pseudonimo di autore guénoniano «eterodosso», ritiene infatti che gli Yezidi derivino da un antico ambiente islamico ortodosso infiltrato da una sorta di «superiori incogniti», tanto da degenerare o da far apparire al loro interno «insegnamenti magici e gnosticizzanti di cui non si sarebbe mai supposta l'esistenza. L'esempio più eclatante ci è offerto da ciò che un tempo fu un'organizzazione sunnita irakena, la confraternita sufi degli *'Adawiyya*, fondata dallo sceicco 'Adi ben Musafir. Essa si trasformò poi, in modo né spontaneo né endogeno, nella setta degli Yezidi, adoratori dell'Angelo-Pavone (*Melek Tā'ūs*), volgarmente considerato come il diavolo».

* * *

Abbiamo ripetutamente citato lo scrittore di cose abramiche René Guénon (1898-1951) che nel 1935 recensì l'edizione francese (1934) del libro di Seabrook. Il Guénon, che non aveva abbandonato l'impostazione speculativa ricevuta in gioventù dai suoi insegnanti cattolici, l'aveva però rielaborata in senso «eterodosso» e allargata, formulando i concetti di Tradizione e di Anti-Tradizione, di Iniziazione Spirituale e di Contro-Iniziazione Spirituale. Si tratta di parole nuove per idee vecchie, nella fattispecie la solita visione catastrofista e apocalittica delle religioni abramiche. In questo senso vedeva tutti i movimenti che si allontanavano in qualche modo dalle tre religioni canoniche

come i possibili buoni conduttori di energie malefiche e sataniche, da lui chiamate antitradizionali e controiniziatriche. Non che Guénon parlasse *ex tripode*; si limitava a leggere o a ricevere corrispondenza da vari ambienti e quando qualche dato gli pareva rientrare nei suoi parametri, allora formulava la sua sentenza *ex cathedra*, avendo per lo più la massima cura di non farne trapelare le fonti, talvolta estremamente di bassa qualità. Nel 1935 ebbe modo di accennare anche lui agli Yezidi, sostenendo che la loro «Torre del Diavolo è un centro di proiezione di energie sataniche nel mondo» e che a questa proiezione sono preposti dei «santi di Satana». Abbiamo già discusso questi argomenti in precedenza, là dove se ne dava l'occasione, per cui non ci ritorneremo. Aggiungiamo solo che è il caso di mettere in evidenza le informazioni sbagliate che si procurava sugli Yezidi («è significativo che i sacerdoti regolari yezidi si astengono da compiere qualsivoglia rito in questa torre»). In base ai racconti dei tanti scrittori che si sono occupati degli Yezidi, sappiamo che non è questione di un sacerdozio regolare, perché quelli che Guénon scambia per sacerdoti regolari nella descrizione del Seabrook – nulla sapendo delle diverse categorie yezide di addetti al sacro – avevano solo la funzione di sacrestani dell'edificio. Sono proprio dei sacerdoti regolari, i kuchak itineranti (già citati nel 1681 da Michel Febvre), che vi si radunano e non certo i «santi di Satana». Le cerimonie che compiono sono di carattere sciamanico ma per gli autori cristiani e musulmani, “sciamano” equivale a “satanista”. Ciò Guénon lo dirà due anni dopo, nel 1937, in un articolo per la rivista “Études Traditionnelles” (n° 210), intitolato appunto *À propos d'animisme et de chamanisme*.

Qui, riferendosi agli Yezidi ma senza citarli (ci si accorge solo se si è letta la sua recensione) sostiene che, poiché gli sciamani trafficano con influenze malefiche, pur con l'intento di combatterle, può facilmente succedere che «alcuni, operando in modo più cosciente e con conoscenze più estese» o gli sciamani stessi,

diventano strumenti di queste influenze malefiche, «per l'accumulazione delle forze in questione in punti determinati. Sappiamo che vi sono così nel mondo un certo numero di serbatoi d'influenze tenebrose [le sette torri del diavolo] la cui ripartizione non ha sicuramente nulla di casuale, e che servono fin troppo bene ai disegni della contro-iniziazione». Se Guénon avesse letto il libro scritto dal padre domenicano Giuseppe Campanile, che per sua stessa ammissione visse in mezzo agli Yezidi, vi avrebbe trovato che questi kuchak in realtà erano una sola persona, il loro capo religioso: «Oltre di questi riconoscono un altro capo sotto il nome di Kocciak. Vien questi venerato come capo della loro religione. Costui preseder deve in tutte le loro funzioni religiose. Il Kocciak è un celebre maliardo, se mago appellar non lo vogliamo. Consigliato in tutti gli affari, che intraprender devono gli Iazidj. Presagisce a suo piacere fortune, o sventure; ma tutte equivoche. Dà spiegazioni a sogni, e ad accidenti. Fa delle invocazioni. È insomma l'oracolo degli Iazidj». Già nel 1807 un altro domenicano, padre Maurizio Garzoni, aveva identificato il capo religioso degli Yezidi [...] come «il loro Kociiek». Guénon quindi scivola giù dalla sua cattedra di presunzione e saccenteria...

* * *

Noi riteniamo che Massignon, con questo articolo su al-Hallāj, sia con la Blavatsky la fonte d'informazioni utilizzata da Guénon per sostenere le sue tesi sul satanismo degli Yezidi, poi non più sviluppata forse perché Guénon si era accorto dell'infondatezza di questa tesi. Massignon conosceva di persona sia Guénon che il suo eterodosso continuatore Frithjof Schuon (1907-1998) ma tra loro non dovettero di certo esservi rapporti personali, dato che Massignon venne definito un «odioso imbecille» dallo stesso Guénon.

* * *

Nel 2014 è uscito per un editore italiano molto diffuso in ambito francofono il libro *Les lieux du pouvoir entre mythe et histoire* del già più volte citato Louis de Maistre; dietro questo pseudonimo si cela un autore italiano. Il suo testo verte, pur con ampie e coinvolgenti divagazioni, su un presunto «luogo di potere» demoniaco, e precisamente il santuario yezida di Lalish. L'autore è il rappresentante di quella che potremmo definire una corrente «eterodossa» del pensiero tradizionalista sviluppato da René Guénon. Questa eterodossia si manifesta principalmente come una efficace e accorta critica al Guénon stesso ma non attacca i fondamenti del suo tradizionalismo, talché se ne può inferire che si tratti di una riemergenza di quel pensiero cattolico tradizionale che formò intellettualmente il giovane Guénon prima che si perfezionasse, se così si può dire, integrandovi e facendovi prevalere le correnti dell'induismo e dell'islamismo. Il libro è strutturato per capitoli in modo da rispecchiare, curiosamente, ciò che scriveva il reverendo Martin da noi citato, e cioè che a partire dal tempio yezida di Lalish, dei non meglio identificati «adoratori del diavolo» si sono diffusi nel Caucaso sciamando poi in Siberia e in tutta l'Asia Centrale. La base di appoggio di questa argomentazione verte sulla recensione che Guénon fece del libro del già menzionato William Seabrook *Adventures in Arabia*, in cui l'autore francese raccontava di avere appreso che da una delle torri-pinnacoli di Lalish, e più specificamente da quella di Sheikh Shems, venivano fatti emanare «influssi satanici» nel mondo intero. Citando la recensione e brani di lettere scambiate tra Guénon e suoi corrispondenti, risulterebbe che il francese fosse a conoscenza di maggiori particolari a riguardo. Da ciò parte l'indagine del De Maistre il quale, accennatovi già dieci anni prima nel suo *L'enigme René Guénon et les Supérieurs Inconnus* (Milano 2004, pp. 183 e 893), ne tratta certamente in modo più serio di quanto hanno fatto alcuni autori prima di lui, spaziando su molti ambienti, questioni e personalità che a tutta prima nessuno immaginerebbe fossero in

qualche rapporto con gli Yezidi. Ricorrendo a una «ipotesi audace ma niente affatto bizzarra» l'autore formula la possibilità che dietro il satanico mondo degli Yezidi e l'adorazione di Melek Tā'ūs non ci sia altro che il demone assiro Pazuzu, lo stesso che tormentò i sogni di H.P. Lovecraft e A. Crowley. De Maistre passa poi ad allargare la sua visuale investigativa a una serie davvero incredibile e suggestiva di fatti, persone e scenari geopolitici, ma sempre avendo fisso l'obiettivo di dimostrare l'esistenza di un secolare complotto manicheo mondiale (che nel linguaggio guéroniano da lui sussunto si chiama contro-iniziazione e anti-tradizione) e che comprenderebbe anche le trame geopolitiche di ciò che è stato definito il "Gran Gioco", il quale proprio in questi ultimi anni è ripreso con rinnovato vigore sullo scenario medio-orientale. Per demolire un teorema così ben strutturato a volte basta poco e noi pensiamo di averlo fatto, nel corso della nostra trattazione, per quel che riguarda l'assunto di fondo del libro, e cioè quello riguardante i famigerati sciamani itineranti detti kochak. Il lettore si sarà certamente accorto di come costoro, pur nelle diverse sfumature lessicali della loro denominazione, fossero tutt'altro che dei satanisti. Inutile sottolineare come tutto ciò non c'entri nulla con gli Yezidi ma sia l'ultima espressione della mistificazione iniziata cent'anni prima dal reverendo parroco di San Luigi de' Francesi, il cattolico Pierre Martin...